

La *leadership* nella Regola di San Benedetto  
P. Abate Gregory Polan, O.S.B.  
Conception Abbey, Conception, Missouri 64433 – USA

Il ritratto dell'abate dipinto da San Benedetto nella Regola non è niente di meno che un ritratto di Cristo. Ci sono molte scene nei Vangeli e nell'ambito più ampio delle Scritture che dimostrano come San Benedetto creda che un abate debba guidare la comunità affidata alla sua cura. I due capitoli che indirizzano il ruolo dell'abate più direttamente si trovano nel Capitolo 2 (Le qualità dell'abate) e nel Capitolo 64 (L'elezione di un abate). Ancora, incastonati nella Regola, San Benedetto fornisce numerosi esempi di come l'abate debba guidare la sua comunità.

Non c'è un tipo più potente di *leadership* che l'esempio e San Benedetto lo sapeva bene. “Chiunque riceve il nome di abate deve guidare i suoi discepoli attraverso un duplice insegnamento: egli deve mostrare loro tutto ciò che è buono e santo più con l'esempio che con le parole” (RB 2:11-12). San Gregorio Magno dimostra questo chiaramente nel secondo libro dei Dialoghi: “Il sant'uomo [Benedetto] non poté insegnare nulla senza averlo vissuto” (36). Siccome viviamo in stretta prossimità gli uni gli altri, i monaci vedono tutto ciò che l'abate fa. Essi possono scegliere di seguire il suo esempio o no, ma ciò che è importante è che l'abate faccia ciò che dice, sempre incarnando nelle sue proprie azioni ciò che si aspetta dagli altri. Santità di vita, carità fraterna e compassione virtuosa hanno un grande peso nella guida di una comunità monastica attraverso la crescita e l'autentica gioia del cuore. Come l'abate tratta il fratello ostinato, sempre mostrando compassione e misericordia è un modo in cui egli guida con l'esempio (RB 64:10-15).

Una saggia *leadership* in una comunità monastica richiede che l'abate cerchi consiglio, ascolti attentamente e mai si affretti a prendere decisioni. Piuttosto, egli sempre decida nella preghiera e apertamente. Il Capitolo 3 della Regola ricorda all'abate: “Fai tutto consigliandoti e dopo non te ne dispiacerai” (Sir 32:24; RB 3:13). Il comando di apertura della Regola di “ascoltare con l'orecchio del cuore” si rivolge ad ogni monaco, ma più specialmente all'abate. Quando la comunità sa che le proprie opinioni sono state ascoltate e ponderate dall'abate, il morale cresce, la generosità aumenta e il mutuo rispetto fraterno si intensifica tra loro. Quando l'abate mostra che ciascuno ha qualcosa per contribuire alla vita, al benessere e alla crescita della comunità e dei suoi lavori, l'unità e il bene si svilupperanno e cresceranno tra i confratelli.

Un abate ha bisogno di conoscere i punti di forza e di debolezza di ciascuno dei monaci nella sua comunità. “[L'abate] deve accogliere e adattarsi al carattere e all'intelligenza di ciascuno,” la Regola ci dice, “in modo che non solo preserverà il gregge a lui affidato dalla diminuzione, ma si rallegrerà per l'aumento di un buon gregge” (RB 2:32). Nella tradizione monastica, la *leadership* abbaziale significa “paternità spirituale”: l'abate è una figura paterna che sta in piedi al centro della comunità e conosce i monaci molto bene così da poter promuovere la loro crescita personale sia per il benessere del singolo monaco sia per il bene della comunità. Quando l'“accompagnamento spirituale” viene promosso presto nella vita di un monaco, c'è una buona probabilità che egli prosegua con esso nel corso degli anni. Questo tipo di *leadership* richiede tempo e pazienza, preghiera e discernimento, ma per contro la sua pratica porta frutti abbondanti nella costruzione di una comunità forte.

San Benedetto tiene in alta considerazione la formazione dei monaci attraverso la prova nella perseveranza e la consapevolezza di cosa il proprio impegno significhi. Il *leader* di una comunità monastica lavora per la “qualità” più che per la “quantità”. Ad esempio, l’uomo che cerca di entrare nel monastero deve bussare a lungo con perseveranza e pazienza prima che gli sia concesso un iniziale ingresso (RB 58:1-4). Al novizio deve essere fatta presente le durezze e le sfide che naturalmente emergono in una vita alla ricerca di Dio (RB 58:8). Il novizio deve mostrare una autentica ricerca di Dio e un ardente desiderio per l’*Opus Dei* (RB 58:7). Dopo sei mesi la Regola gli viene letta integralmente e ancora quattro mesi più tardi (RB 58:12-13). Solo se egli persevera e capisce cosa sta intraprendendo, egli è allora ammesso a professare i voti. La sua attenzione per la formazione mostra la chiara focalizzazione della *leadership*, da parte di San Benedetto, per la costruzione di una comunità di membri coinvolti e perseveranti. Essi hanno bisogno di essere ben formati e informati circa i rigori e le benedizioni della vita monastica vissuta autenticamente. E questa formazione continua lungo tutta la vita del monaco, per cui vediamo che San Benedetto chiede che la Regola sia letta spesso, anche quotidianamente, a ricordare ai monaci il loro impegno e ad incoraggiare la perseveranza fra tutti i membri della comunità (RB 66:8). Un buon *leader* insiste sulla formazione continua per mantenere un chiaro e focalizzato discernimento nel *modus operandi* della comunità.

San Benedetto dà un buon esempio di *leadership* nel dimostrare l’importanza dell’“apertura” alle nuove idee e alla correzione delle colpe, pur mantenendo il rispetto per una seria pratica della Regola. Nel capitolo sull’“Accoglienza dei monaci forestieri”, egli scrive: “[Un monaco forestiero] può, in verità, con tutta umiltà e amore fare qualche ragionevole critica o osservazione, che l’abate dovrebbe prudentemente considerare; è possibile che il Signore lo abbia condotto al monastero proprio con questo obiettivo” (RB 61:4). San Benedetto sapeva che la sua Regola stabiliva un paradigma per la vita monastica basata su molte e specifiche linee guida. Allo stesso tempo, egli sapeva che ogni organizzazione di esseri umani per avere successo richieda un equilibrio tra regole solidamente stabilite e l’inevitabilità del cambiamento. Sappiamo come egli abbia adattato *La Regola del Maestro* per fornire un modo più moderato di vivere la vita monastica in accordo con il tempo, la cultura e la gente da cui la sua comunità sarebbe stata tratta. Anche con la liturgia, San Benedetto dà all’abate l’autorità di stabilire una distribuzione della salmodia che egli giudichi migliore per la sua comunità (RB 18, specialmente vv. 22-23). Una buona *leadership* dimostra apertura al cambiamento e all’innovazione, ai suggerimenti e alle correzioni, pur mantenendosi saldo al vero spirito della tradizione monastica.

San Benedetto sapeva che un buon *leader* sa come delegare responsabilità, in modo tale che la responsabilità sia condivisa all’interno dalla comunità. Considerate i modi seguenti in cui egli chiama altri nella fraternità per assisterlo nel governo e nella guida del monastero: il Priore (RB 65), il Cellerario del monastero (RB 31), l’Infermiere (RB 36), i Decani del monastero (RB 21), il Foresterario (RB 53), il Maestro dei novizi (RB 58) e il Portinaio (RB 66). Tali deleghe di responsabilità costruiscono e nutrono una comunità i cui membri condividono la *leadership* dell’abate. Imparare a guidare è un elemento essenziale nella comunità monastica, nel caso in cui nel tempo, un nuovo abate debba eventualmente essere chiamato a servire come padre spirituale della comunità. Attraverso l’esempio di condividere responsabilità, supervisionare i monaci nelle loro aree di responsabilità e aiutarli a lavorare insieme affinché “tutti i membri possano essere in pace”, la *leadership* viene costruita all’interno della fraternità monastica.

Infine, per San Benedetto, l'umiltà emerge come una virtù che dà a un *leader* un senso di corretta relazione con Dio e con gli altri, una consapevolezza della fragilità umana, del proprio valore personale, conoscenza di sé, controllo della lingua, obbedienza, moderazione in tutte le cose, discrezione, gentilezza e compassione. Il Capitolo 7 della Regola delinea i *Dodici gradini dell'umiltà*. Ma i Capitoli 2 (Le qualità dell'abate) e 64 (L'elezione di un abate) mostrano come San Benedetto delinei la figura di un abate come un potente *leader* spirituale attraverso molte e varie espressioni di umile servizio e compassionevole sopportazione. Egli riassume sia le qualità negative sia quelle positive di un *leader*, che gli altri rifiuteranno in base al comportamento negativo, o rispetteranno e seguiranno visto il suo comportamento positivo. "Egli non deve essere impressionabile, ansioso, esagerato, ostinato, geloso o eccessivamente sospettoso. Un tal uomo non ha mai riposo. Invece, egli deve mostrare premeditazione e riflessione nei suoi ordini e sia che il compito che egli assegna riguardi Dio sia che si riferisca al mondo, egli dovrebbe usare discernimento e moderazione" (RB 64:16-17). Per una persona che detiene l'autorità, uno spirito veramente umile crea un'atmosfera in cui l'obbedienza viene tenuta in gran considerazione, la creatività viene incoraggiata e l'unità viene ricercata. Nello stesso capitolo, San Benedetto ricorda all'abate che la sua *leadership* dovrebbe creare uno spazio dove "il forte abbia qualcosa da desiderare ardentemente e il debole nulla da cui fuggire" (RB 64:19). L'umiltà nell'abate favorisce l'umiltà nella comunità dei fratelli.

La Regola di San Benedetto contiene molto di più circa la buona *leadership* esercitata dall'abate, che spesso si trova tratteggiata di passaggio in ogni tipo di argomenti che vengono trattati. La Regola è un tesoro che contiene molti insegnamenti sulla buona *leadership*, ciascuno dei quali è teso a portare *omnia membra in pace*.